

INTERVENTO

Il mix elettrico che serve all'Italia

di **Andrea Clavarino**

L'Italia è l'unico Paese in Europa senza nucleare e con la quota più bassa di carbone nella produzione di energia elettrica (il 13% rispetto a una media Ue del 26%).

Il mix elettrico italiano è infatti anomalo, sia rispetto all'Europa sia rispetto ai Paesi Ocse; se la media dei Paesi europei e Ocse vede generalmente una quota pari al 60% circa generata da un mix variabile di carbone e nucleare, in Italia nel 2016 la produzione di energia elettrica proviene per circa l'80% da rinnovabili e gas naturale (in dettaglio, 38% dalle rinnovabili, 38% dal gas naturale, per il 13% dal carbone, per il 2% da derivati del petrolio e per il 9% da altre fonti).

E per questo mix elettrico anomalo le imprese italiane pagano una bolletta elettrica più cara del 50% rispetto alla media europea, perché dipende dal costoso gas naturale, approvvigionato principalmente da Russia e Algeria, e dalle fonti rinnovabili, sussidiate con 16 miliardi di euro l'anno.

L'industria manifatturiera italiana, seconda in Europa solo dopo la Germania, avrà un ulteriore maggior costo rispetto al suo principale competitor, la Germania, che ha invece un mix elettrico competitivo basato su carbone, nucleare e rinnovabili.

Nel resto del mondo il 40% dell'energia elettrica è prodotta dal carbone, mentre in Europa tale quota è pari al 26%, seguita dal nucleare con il 24%.

Secondo i dati pubblicati dall'Aie, Agenzia internazionale dell'energia di Parigi, nei prossimi cinque anni il carbone manterrà invariata la sua quota nel mix energetico mondiale al 27%, con consumi intorno a 5,5 miliardi di tonnellate.

Il *phase out* delle centrali italiane a carbone nel 2025, in un mondo che continuerà comunque a produrre energia elettrica dal carbone, non porterà alcun beneficio alla riduzione dei cambiamenti climatici, in quanto le emissioni di CO₂ delle cen-

trali a carbone italiane rappresentano lo 0,003% delle emissioni mondiali che comunque sono previste crescere notevolmente, con o senza il *phase out* italiano; un ulteriore inutile fardello per il sistema industriale italiano, che va solo ad avvantaggiare i produttori di gas stranieri, come la Gasprom Russa o la Sonatrach Algerina che operano sul mercato in condizioni di oligopolio.

La Sen, Strategia energetica nazionale, così come varata dal Governo, farà chiudere entro il 2025 le poche centrali a carbone rimaste, inclusa una delle più efficienti centrali che ci invidiano tutto il mondo, al costo di svariati miliardi di euro a carico dei cittadini.

Saremo l'unico Paese Ocse che si priverà contemporaneamente di nucleare (dal quale siamo già usciti da moltissimi anni) e di carbone, mettendo così a rischio la competitività e sicurezza del mix elettrico italiano, dimenticando che le centrali a carbone hanno storicamente salvato dai *black out* elettrici Paesi con problemi di idraulicità, come Spagna e Brasile, o problemi con il nucleare, come Giappone e Francia o con il gas, come l'Italia recentemente, solo per citare alcune emergenze nel 2017, dove le centrali a carbone *flat out* hanno compensato il deficit delle altre fonti.

La Sen sostiene che il gas sia un combustibile con minori emissioni di CO₂ rispetto al carbone e quindi ne auspica l'impiego al posto del carbone. Ma numerosi autorevoli studi scientifici internazionali hanno invece dimostrato come, considerando l'intero ciclo di vita del gas, le emissioni di CO₂ generate dal carbone e quelle generate dal gas siano sostanzialmente simili, e come, in particolare, lo shale gas e le tecniche di fracking producano emissioni maggiori di CO₂ rispetto al carbo-



Peso: 16%



ne, soprattutto in fase di estrazione e pre-combustione.

A conferma di ciò, recentemente, i maggiori produttori oil and gas statunitensi (ExxonMobil, BP e Royal DutchShell) hanno ammesso per la prima volta di avere un problema di emissioni pre-combustione e si sono accordati volontariamente tra loro, unitamente all'Api (American Petroleum Institute), ad agenzie multinazionali e gruppi ambientalisti, per ridurre nella fase di pre-combustione le emissioni di metano (*methane leaks*), emissioni oggi non monitorate e calcolate; la Bnp Paribas, prima banca francese, si è impegnata inoltre a non finanziare più le imprese attive nel fracking.

Il metano, quale componente principale del gas naturale, infatti, è un potente gas serra e, se le dispersioni di questo gas non vengono controllate, possono cancellare ogni beneficio di un preteso *switching* da carbone a gas nella produzione di energia elettrica.

Assocarboni ritiene che sia necessario per il Paese mantenere l'attuale utilizzo del carbone nelle poche centrali rimaste, aumentando la quota delle rinnovabili, con un mix elettrico che meglio rispecchi quello dei nostri benchmark, nei Paesi sviluppati e non, come Cina, Corea del Sud, Filippine,

Germania, Giappone, India, Malesia, Marocco, Russia, Spagna, Sud Africa, Taiwan, Turchia, Usa e Vietnam.

Presidente Assocarboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%